



EZECHIELE 12, 2-6

**“Figlio d’uomo, tu abiti in mezzo a una casa ribelle che ha occhi per vedere e non vede, orecchi per udire e non ode, perché è una casa ribelle. Perciò, figlio d’uomo, preparati un bagaglio da esiliato, e parti di giorno, in loro presenza, come se tu andassi in esilio; parti, in loro presenza, dal luogo in cui tu sei, per un altro luogo; forse vi porranno mente; perché sono una casa ribelle. Metti dunque fuori, di giorno, in loro presenza, il tuo bagaglio, simile a quello di chi va in esilio; poi la sera, esci tu stesso, in loro presenza, come fanno quelli che se ne vanno esuli. Fa’, in loro presenza, un foro nel muro, e attraverso di esso porta fuori il tuo bagaglio. Portalo sulle spalle, in loro presenza; portalo fuori quando farà buio; copriti la faccia per non veder la terra; perché io faccio di te un segno per la casa d’Israele”.**



Esilio, altro non è che un allontanamento forzato dalla patria, può essere temporaneo o perpetuo. Mandare qualcuno in esilio vuol dire comminargli una pena, come dire mandarlo al *confino* ossia condannarlo ad un soggiorno

obbligato in un luogo specifico, non abituale per il condannato stesso.

L’esiliato è colui il quale è stato allontanato dal proprio habitat e dalle sue cose, dalla sua terra nonché dalle sue relazioni, dai suoi affetti, per andare a vivere in un altro luogo di cui non ha conoscenza, sotto stretta sorveglianza.

C’è poi un esilio volontario che prevede l’*autoallontanamento* dal luogo abituale per diverse ragioni: sociali, politiche, economiche, religiose, etiche, morali. In un ambiente ostile una persona può volere non più abitarci decidendo di allontanarsi, magari fino a che le condizioni non siano mutate ed eventualmente ritornare in situazioni più consone alla propria dimensione etica, morale, religiosa o economica, sociale, politica.

Come possiamo leggere nel brano biblico in esame il profeta *Ezechiele* viveva in un ambiente che gli era ostile (come del resto ogni profeta), perché la comunità del suo tempo viveva una situazione contraria alla *Legge*: viveva la contraddizione di chi avendo gli occhi **si rifiuta di vedere**, o avendo gli orecchi **si rifiuta di sentire** ribellandosi così ai comandi del Signore non ascoltando il *Profeta* quale suo messaggero e, comportandosi come ciechi, non riuscire a vedere ciò che *Ezechiele* preannunciava loro con oracoli, parole e gesti nonostante che il popolo, di fatto, **era una casa ribelle**. Il Signore stesso gli suggerisce il comportamento da tenere nella speranza che il popolo possa comprendere il significato della sua condotta;

infatti più avanti la *Parola* ci dice: **forse vi porranno mente.**

Il Signore dice ad *Ezechiele* di prepararsi a partire con **un bagaglio da esiliato** ossia con le poche cose raccolte alla rinfusa per un viaggio che si presenta come un'incognita, pertanto non sa cosa gli potrà servire, di conseguenza si tratta di un piccolo bagaglio che avvolge cose inconsistenti e leggere ma col peso di *un'anima oppressa dal pianto.*

Gli intima di partire **di giorno**, cioè in piena luce e visibilità perché nulla sia nascosto ma palese: il Signore non opera nella tenebra perché le cose che comanda sono rette e giuste e vanno fatte alla luce del sole **in loro presenza**, affinché gli uomini vedano e comprendano il significato del suo operare che vuol essere di insegnamento finalizzato ad un cambio di rotta.

**Come se tu andassi in esilio;** l'immagine dell'*esiliato* è la tristezza fattasi carne, lo smarrimento che lo pervade tutto e rende i suoi passi indecisi, è il timore di non tornare mai più.

**Parti, in loro presenza, dal luogo in cui tu sei, per un altro luogo;** è il comando che il Signore rivolge al *Profeta* ma riguarda tutto il popolo che viene chiamato ad abbandonare le vecchie abitudini, la monotonia, il conformismo dove ristagna una coscienza rattrappita per spostarsi in una dimensione diversa che pur se inquietante può portarlo ad avvicinarsi a Dio: **l'altro luogo!**

**Metti dunque fuori, di giorno, in loro presenza, il tuo bagaglio, simile a quello di chi va in esilio;**

Ancora, il Signore vuole che il messaggio sia pedagogico per il suo popolo e invita il *Profeta* a mettere in evidenza il misero bagaglio dell'*esiliato* fatto di poche cianfrusaglie contrariamente all'abbondanza di cui potrebbe godere, il popolo, se non fosse ribelle.

**Poi la sera, esci tu stesso, in loro presenza, come fanno quelli che se ne vanno esuli. Fa', in loro presenza, un foro nel muro, e attraverso di esso porta fuori il tuo bagaglio.**

Il foro nel muro sta ad indicare che il bagaglio dell'*esule* è talmente piccolo che non ha bisogno di un ampio spazio per passare. È la metafora della breccia, attraverso la quale si può penetrare in un posto così come se ne può uscire con i limiti delle sue dimensioni ma può essere ingrandita sempre di più per consentire il passaggio a molta altra gente e a molte più cose.

**Portalo sulle spalle, in loro presenza; portalo fuori quando farà buio;**

Si va in esilio con il fardello sulle spalle, non c'è bisogno di un asino o di un mezzo di trasporto per portare il bagaglio di un *esule* data l'esiguità dello stesso, e si va via col buio, lo stesso buio in cui ci si è cacciati per non seguire le leggi del Signore, forse l'itinerario del buio servirà ad apprezzare lo schiarimento della luce cui seguirà il nuovo giorno.

**Copriti la faccia per non veder la terra.**

Non è bello andare in esilio, abbandonare gli affetti, le relazioni col resto della propria gente, l'appartenenza ad un popolo, la propria identità; se si deve andare si va colmi di tristezza con

una folla di pensieri e un senso di smarrimento spodestante che è meglio non guardare la terra che ha ascoltato i primi gemiti e ospitato i primi passi, la terra sulla quale si è costruita la propria casa che viene abbandonata per una destinazione sconosciuta che incute paura: la paura dell'abbandono!

*È sempre triste il volto di chi va in esilio* forse per la consapevolezza di ciò che si sta per lasciare senza alcuna certezza che un giorno si farà ritorno alle proprie cose, alla propria terra, agli affetti, alle proprie memorie, a tutto quel che si lascia alle spalle.

In questi cinque versetti del *Libro del profeta Ezechiele*, ben sei volte compare la frase **"in loro presenza"** ciò per sottolineare che i gesti del *Profeta* erano il linguaggio mediante il quale Dio parlava al suo popolo e dovevano servire ad annunciargli il rischio reale dell'esilio, ossia l'allontanamento dalla terra dei loro avi per un ambiente di cui si intravedeva la *cattività* e la *dispersione: la diaspora*. Non a caso la *Parola* ci dice: **"forse vi porranno mente"** come sottolineatura della speranza di un ravvedimento e di un ritorno alla casa del *Padre*.

Resta il *Profeta* come una sentinella vigile sempre pronta ad avvisare dell'imminente pericolo, l'uomo **che ha occhi per vedere e vede, che ha orecchi per udire e ode**: il *figlio d'uomo* in costante relazione col suo Signore sempre pronto a sentire la sua voce e a vedere ciò che Dio stesso gli mostra per il presente o per il futuro e se ne fa interprete presso il popolo. Egli resta nel tempo il testimone di Dio: **un segno per la casa d'Israele**; un segno, un custode della **Parola** per tutti coloro che credono.